

Fecs corteggia Brembo per creare il polo bergamasco dell'alluminio

IL GRUPPO HA RAGGIUNTO I 300 MILIONI DI RICAVI. L'AD FOGLIENI: "L'USO DELLA LEGA È IN CRESCITA, E GIÀ SOLO L'AUTOMOTIVE TRIPLICHERÀ LA DOMANDA". PER ORA HA ADERITO IL GRUPPO AGNELLI E ALTRI SONO IN ARRIVO. LE NUOVE TECNOLOGIE PRODUTTIVE

Gloria Riva

Bergamo

In 16 anni ha creato un gruppo industriale da 300 milioni di fatturato grazie all'alluminio. Lui è il bergamasco Olivo Foglieni, ad della Fecs Partecipazioni, holding che conta 410 dipendenti (di cui 320 in Italia) e accoglie sette società tutte concentrate nel riciclo e trasformazione dell'alluminio. «Nel 2020 le automobili saranno carrozzate con 220 chili d'alluminio, il triplo di adesso. L'alluminio sarà la lega principale con cui saranno realizzate le vetture, perché più leggera, riciclabile e con ottime performance», racconta l'imprenditore, pronto a raccogliere la sfida delle case automobilistiche e convinto che, se un business innovativo come quello dell'automotive sta virando verso l'alluminio, allora lo faranno anche altri settori industriali, dall'edilizia all'automazione industriale, all'elettrodomestico. Per questo ha in testa di realizzare, insieme a altre tre realtà industriali locali, un distretto dell'alluminio in terra bergamasca, con l'obiettivo di arrivare a produrre 250 mila tonnellate di

metallo, vale a dire il 20% della richiesta nazionale di alluminio. Per ora è la Agnelli Group, specializzata nella produzione di pentole ed estrusi in alluminio, ad aver aderito all'iniziativa di Foglieni, che rilancia l'invito agli altri due big trasformatori di alluminio: la Brembo di Alberto Bombassei che, oltre a produrre freni a disco,

possiede un'importante fonderia di ghisa, e le fonderie Mario Mazzucconi che realizzano componenti per auto. «L'interazione di queste quattro realtà potrebbe permetterci di spaziare dai freni a disco, agli estrusi d'alluminio, dai blocchi motore ai radiatori», continua Foglieni, che da sedici anni si è concentrato proprio sulla produzione di caloriferi in alluminio con tre divisioni: la Radiatori 2000; la Ridea Heating Design, che produce esclusivi caloriferi di design; e l'ultima società acquisita, la Al-Tech di Porto Recanati. «L'abbiamo rilevata a maggio 2015 per completare la nostra offerta con il segmento intermedio e conquistare fette di mercato nel Centro e Sud Italia», racconta l'imprenditore, in grado di produrre 7 milioni di caloriferi l'anno, l'85% destinati all'estero: Russia e paesi limitrofi, Kazakistan, Azerbaijan, Brasile, Argentina, Marocco, Israele, Algeria e, fino all'anno scorso anche in Siria.

L'impero creato in così poco tempo da Foglieni è materia di studio per gli economisti dell'università Bocconi. Il gruppo nasce dalla decisione dei proprietari della Co-

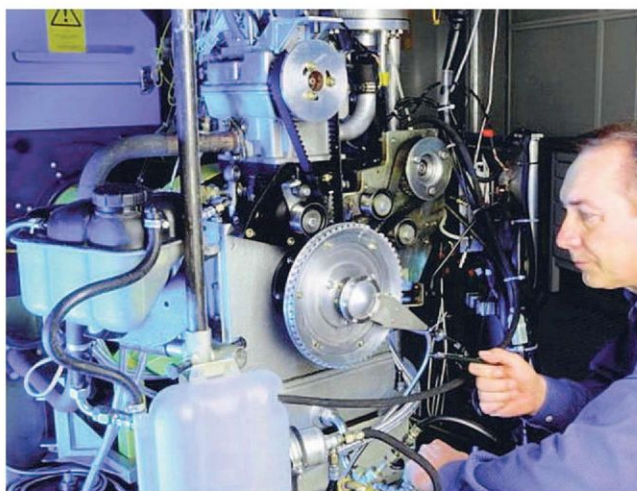
bea Spa, una società di riciclo di rottami d'alluminio, di vendere tutto al direttore generale allora in carica, che era proprio Olivo Foglieni, il quale, attraverso un'operazione di leveraged buyout, nel 1999 acquisisce il 100% delle quote e cambia il nome in Stamin, continuando ad occuparsi del riciclo d'alluminio ed espandendo il business per arrivare a un giro d'affari da 100 milioni l'anno.

L'innovazione ha permesso di recuperare la totalità dell'alluminio contenuto nei prodotti di consumo, persino quel 20% presente nella carta delle patatine e 600 milioni di lattine l'anno, per un totale di 100 mila tonnellate di alluminio lavorato, metà del quale proviene dall'estero: «Il 90% dell'alluminio in commercio è riciclato, perché l'estrazione di questo metallo dalla bauxite consuma 20 mila chilowattora, mentre quello da rottame 500 e quindi costa molto meno».

Però serve molta tecnologia per separare l'alluminio da altri componenti, basti pensare che una banale caffettiera ha cinque elementi da separare, il manico in gomma, l'interno in ferro, l'esterno in alluminio, la valvola d'ottone, e la guarnizione fatta di un'altra gomma. «Per dividere tutti i materiali abbiamo completamente automatizzato ogni fase di lavorazione attraverso linee di controllo atomico, utilizzando con correnti di Foucault e processi fisici», racconta Foglieni. L'acciaio liquido viene direttamente trasforma-

to in radiatori - un business che per la Fecs Partecipazioni vale 82 milioni di euro - e dal 2010 viene introdotta la produzione di lingotti d'alluminio destinati all'automotive: «La produzione è cominciata nel 2010 per ottimizzare la produzione e sfruttare i forni pieni di acciaio anche nel fine settimana. Siamo partiti con 700 tonnellate di pani d'alluminio, per testare il mercato, oggi siamo a 65 mila tonnellate, vendute all'85% in Italia, che portano nelle casse della società altri 70 milioni di euro».

La società si è espansa all'estero, a Bucarest, Romania, dove la As Metal, 21 milioni di fatturato, si occupa del riciclo dell'alluminio e della produzione di semi lavorati destinati ai mercati dell'Est Europa. Mentre nel 2010 Foglieni ha acquisito la metà delle quote della Service Lazio di Pomezia (Roma) uno dei più grandi impianti italiani per il trattamento dei rifiuti elettronici e dello scato-



Qui a lato, **Olivo Foglieni**, ha fondato Fecs Partecipazioni che è cresciuta negli anni con una politica di acquisizioni di aziende e fonderie



Peso: 47%